

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione di don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione del presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, don Oreste Benzi, che desidero anzitutto ringraziare per aver accolto il nostro invito.

La finalità dell'indagine conoscitiva avviata dal Comitato su quella che è stata definita come una nuova forma di schiavitù in questo scorcio di secolo, è di arrivare a costruire una visione di insieme per quanto riguarda sia il cosiddetto traffico di esseri umani, che, come sappiamo, spesso ha alle spalle storie di rapimenti, di emarginazione, di non cultura e di violenza, sia l'aspetto più propriamente detto della tratta, secondo una terminologia che, proprio di recente, abbiamo appreso come distinzione tra il momento dell'introduzione illegale, definito traffico, e quello dello sfruttamento in loco, definito tratta.

Vorremmo arrivare a un documento che fotografi la situazione ma anche a fornire alcuni indizi sui possibili rimedi a

questo triste fenomeno. Proprio sotto tale specifico aspetto riteniamo che lei, don Benzi, abbia molto da dire e da suggerire. Sappiamo che la gran parte del traffico di esseri umani conduce al mercato della prostituzione, soprattutto delle donne ma non solo (penso ai bambini), e mi ha colpito ciò che proprio lei ha avuto modo di ribadire in più occasioni e che ho ritrovato nel suo libro *Maddalena, Maddalena*, dove è detto: « Vorremmo che venisse condotta un'indagine parlamentare approfondita per mettere bene in luce la nuova tratta degli schiavi e gli eventuali appoggi diplomatici esistenti ».

Le sarei grato se potessimo affrontare anche questo aspetto, che peraltro si lega ad altri elementi inquietanti, quali lo sfruttamento del lavoro minorile o addirittura il traffico di organi. Con la sua esperienza di case-famiglia, lei ha affrontato con grande coraggio il problema ancor prima delle istituzioni e facendo più di quanto esse non abbiano fatto, considerato che spesso hanno difficoltà ad intervenire in maniera efficace. Vi sono anche leggi importanti, come la n. 269 del 1998, contro il turismo sessuale e le nuove forme di sfruttamento, e l'articolo 18 della legge n. 40, che hanno cercato di dare risposte, però non vi sono ancora i risultati che era possibile immaginare.

Da lei ci aspettiamo quindi un contributo ma anche, se vorrà, delle richieste, almeno per ciò che siamo in grado di fare e di sviluppare.

ORESTE BENZI, *Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Anzitutto voglio ringraziare voi che mi offrite questa opportunità, che è un dono veramente grande. Desideriamo tanto collaborare con voi, come sa l'onorevole Pozza Tasca, con la quale abbiamo avuto

occasione di camminare insieme incontro a queste creature. Vi dirò quello che so e vi sarò grato se poi mi farete delle domande, perché può darsi che mi sfuggano alcuni aspetti nella mia descrizione.

Anzitutto voglio partire da un fatto recente: proprio questa mattina, la polizia di Rimini ci ha chiesto di accogliere tre minori cinesi, dopo che è riuscita a mettere le mani su un'organizzazione paurosa di importazione di esseri umani. In Italia viene fatto affluire un numero molto elevato di cinesi seguendo la via che va dall'Asia agli Urali, al Caucaso e alla Serbia, dove vi sono accordi, non scritti ma reali, per farli affluire nei paesi europei. Attualmente, per esempio, si calcola che se ne attendano 50 mila, almeno stando alle prenotazioni. La spesa per arrivare a Belgrado è di 25-30 milioni di lire. Lì vengono tenuti in alberghi o in case, fino a quando l'organizzazione criminale riesce a farli venire in Italia attraverso le più svariate vie: in genere, dopo aver attraversato la Serbia e l'Ungheria, tramite il Danubio entrano in Austria, dove sono liberi essendo in un territorio che aderisce al Trattato di Schengen. Oppure seguono un'altra via: passando dall'Albania e dal Montenegro, arrivano al lago di Scutari da dove vengono portati in Italia. Sono circa 500 i gommoni che lavorano in continuazione, anche con un metodo del tutto particolare, per cui sfuggire alla vigilanza italiana, cioè a quella della Guardia di finanza o di altri corpi, è estremamente facile per certi gommoni, che arrivano a fare anche tre viaggi per notte. Adesso vi è anche la cooperazione dei pescherecci italiani in alto Adriatico, per cui, per quanto riguarda la tratta, queste persone vi vengono imbarcate e possono arrivare tranquillamente in Italia perché lì il controllo non c'è.

È evidente come la Serbia venga ad avere benefici economici da parte della Cina e come prevalga il principio per cui una mano lava l'altra in questo enorme trasferimento dei cinesi in Italia. Una volta nel nostro paese, essi vengono venduti e costretti a lavorare in condizioni

disumane nelle varie aziende cinesi disseminate un po' ovunque. In genere lavorano anche 16 ore, anche i minori, e le condizioni di queste creature sono veramente terribili. Una volta che un cinese è venduto, la sua famiglia viene costantemente tenuta sotto pressione, perché se volesse essere liberato e raggiungere un parente nelle varie parti d'Europa dovrebbe pagare ancora.

In genere, dunque, partono dalla Cina pagando 25 o 30 milioni per un viaggio che si snoda attraverso la cosiddetta via della seta. Una volta arrivati in Ungheria vengono trasferiti o in Austria, che fa parte del trattato di Schengen, oppure in Italia attraverso il Montenegro e l'Albania, dove tutto il traffico, essendoci adesso maggiore controllo a Valona o a Tirana, è spostato sul lago di Scutari e nella città di Scutari. L'afflusso di queste persone è ininterrotto e sono attese soprattutto a Belgrado, da dove a poco a poco vengono fatte defluire in Italia.

Per quanto riguarda la tratta dei minorenni da vendere per farli lavorare nei luoghi più impensati, ci troviamo di fronte a cifre che, se dette, quasi non vengono credute. Però, una tratta così collettiva forse non si è mai avuta nel corso della storia.

Per ciò che attiene invece alla tratta delle ragazze dell'est, si può dire che oggi il 48 per cento sono moldave. Per loro si seguono vie diverse: riescono ad avere il visto dall'ambasciata belga, francese o italiana ed entrano negli Stati facenti parte del trattato di Schengen, dove, però, si muovono sempre sotto il controllo dei criminali che le procacciano in diversi modi. È una grande bugia dire che sono libere, e credo che oggi serva a certe tendenze politiche che vogliono imporre determinate soluzioni al problema. In realtà, non esiste una donna moldava o ucraina che sia libera. Vi è un rapporto particolare diverso dalle nigeriane, ma sono sempre sotto il controllo del *racket*; non esiste un metro del territorio italiano, dove viene esercitata la prostituzione, che non sia in mano al *racket*. Di questo, vivendo sulla strada e avendo rapporti

diretti e continui, potrò poi dirvi nei particolari come ne veniamo a conoscenza. In genere, a queste ragazze vengono ritirati i documenti di cui sono in possesso.

Per altre si segue invece un'altra via: dalla Moldavia arrivano in Romania, poi in Serbia e in Albania, dove vengono vendute per circa 2 mila o 3 mila dollari l'una al *racket* albanese, che adesso è in *joint venture* con il *racket* italiano. Nei famigerati campi di avviamento alla prostituzione vengono allenate a tutte le richieste degli italiani: alcune ragazze quattordicenni o quindicenni mi hanno detto che non potevano neanche nominare ciò che volevano gli italiani. E si dice di non punire i clienti! Queste ragazze moldave vengono allenate nei campi della prostituzione, che sono molto numerosi in Albania e in Montenegro. È evidente che esse vengono date in pasto a persone che pagano molto e che le allenano all'orrore; quindi esiste la schiavitù più nera già in quei paesi. Le ragazze, una volta acquistate (in Montenegro vengono pagate 3 mila dollari), sono proprietà dell'acquirente. Vengono poi portate in Italia, la maggior parte con gommoni disseminati in tutto l'Adriatico: non è vero che scendono solo a Brindisi; gli sbarchi avvengono anche in Romagna e nell'alto Adriatico. I gommoni effettuano anche tre viaggi con facilità e in alto mare avviene il trasferimento sui pescherecci italiani. In Italia il prezzo di mercato della ragazza, che viene rivenduta ai clan albanesi, o ai singoli, si aggira sui 20-25 milioni, dopodiché diventa di loro proprietà. Le ragazze devono guadagnare da 1 milione a 1 milione e mezzo per notte, oppure un minimo di 800 mila lire, e quando non guadagnano c'è la tortura, c'è lo spegnimento di sigarette sul petto; praticamente sono solo carne da macello.

È evidente che questo mercato è sempre più in aumento perché la domanda degli italiani è sempre più variegata e sofisticata. Il costo sulla strada è sulle 50 mila lire, ma nei locali è molto più alto e

se viene ottenuto senza protezione è quattro volte il prezzo normale; però l'orrore è sempre grande.

Le ragazze sono obbligate a dichiarare di essere tutte libere. Cito un solo esempio al riguardo. Mi trovavo a Perugia e mi sono fermato di fronte ad una ragazza che mi sembrava avesse 16-17 anni e che mi ha detto di averne 21. Alle mie domande ha risposto di essere giunta lì con il gommone e di aver speso 1 milione e mezzo. Le ho chiesto: «Mamma mia, ma chi ti ha dato questi soldi?». «Mia zia». Le ho inoltre domandato: «Da quanto tempo sei qui?». «Da tre anni». «Quanto hai guadagnato?». «110 milioni». Le ho detto: «Ma sei ricca! Chi te li ha presi?». «Nessuno; io rischio da sola». Questo racconto è emblematico. Era con noi Mirella, un'albanese uscita dalla prostituzione, che ha cominciato a parlare con la ragazza, la quale ha dichiarato anche a lei di essere totalmente libera e sola. Alla fine Mirella, infondendole sicurezza (perché queste ragazze hanno sempre timore e paura di tutti), le ha detto: «Vieni via»; e lei è venuta via, si è distesa sotto il cruscotto ripetendo: «Mi uccidono, mi uccidono». Poi, arrivata a casa, ha detto: «Io pregavo il mio Dio e dicevo di mandare qualcuno a liberarmi: siete arrivati voi».

Secondo le statistiche del CENSIS, queste sono tutte ragazze libere, stanno per conto loro. Obiettivamente gli ultimi dati del CENSIS sono una grossa falsità (obiettivamente, non dico soggettivamente). Successivamente ho capito — perché lo hanno detto — come abbiano fatto a svolgere queste ricerche.

PRESIDENTE. Mi scusi, don Benzi; lei sa che noi abbiamo avuto in questa sede come primo interlocutore proprio il dottor De Rita, direttore del CENSIS.

ORESTE BENZI, Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Ho molta stima del dottor De Rita, ma non ho stima di quello che stanno facendo, per niente. Le notizie che stanno dando produrranno un danno enorme in

Italia, perché non scendono sulla strada, non vanno a parlare...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo ancora, ma il dottor De Rita ci ha fornito dei dati redatti sulla base degli operatori di strada.

ORESTE BENZI, *Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Neanche uno dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; eppure noi siamo in tutta Italia, presenti in diciotto regioni. Da quando abbiamo iniziato la nostra attività, 1.700 ragazze sono state portate via ed attualmente ne abbiamo 200 nelle nostre case. Avrei piacere di effettuare, se lo vorreste, un incontro insieme. Questo è materiale proibito, perché fa del male e basta; mi dispiace che sia pagato dallo Stato italiano. Vorrei che foste più a contatto con noi, che siamo sulla strada, e soprattutto che passaste delle notti con noi tornando indietro verso le 4 del mattino; allora vedreste cosa c'è. Certamente queste ragazze sono tutte costrette a dichiarare di essere libere. Loro hanno dei collaboratori italiani; non lo dico solo io: ho sotto mano un libro, *Una nuova schiavitù*, che ripete quello che io ho scritto. Se queste ragazze dichiarassero di essere schiave e di essere obbligate a fare quello che fanno, tornando a casa sarebbero massaccate di botte. Quante confessioni abbiamo di queste ragazze! Ed hanno una paura enorme, hanno paura anche della polizia, perché viene detto loro: «Se dici qualcosa alla polizia, la polizia collabora con noi». È evidente che abbiamo una polizia impegnatissima, estremamente seria, però ci può essere qualche scheggia impazzita che poi fa diventar vero ciò che vero non è. È questo il dramma che viviamo oggi. Queste ragazze dunque sono tutte schiave; ma non esiste un'albanese che non vi dica di essere libera. Non è serio fare queste cose. Eppure è dal 1990 che lavoriamo sulla strada. Io so chi sono quei cento che stanno al telefono. Questo fa un male enorme, perché secondo me prepara un progetto per arrivare ad un certo scopo.

Per esempio, le ragazze che sono in Italia sono non 25 mila, ma 50 mila, e le schiave non sono 4 o 6 mila, sono tutte schiave. Di italiane sulla strada non ce ne sono più, sono in altri luoghi. Ieri per tre ragazze moldave hanno telefonato alla polizia perché noi diamo accoglienza immediata. Io ero a Martorano di Cesena dove tenevo una conferenza; mi hanno portato queste tre ragazze perché io avevo detto di condurle subito da me. Esse hanno poi raccontato come fossero state sottoposte a violenze enormi. Sono venute con l'idea che sarebbero state libere. Secondo me non è serio quel lavoro. Noi abbiamo in animo di attuare una controinformazione. Guai se date retta solo a quella voce; vi preghiamo almeno di ascoltare anche noi.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante se lei potesse farci pervenire i suoi dati, magari anche nelle prossime settimane.

ORESTE BENZI, *Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Certamente. Martedì della scorsa settimana eravamo qui con tante ragazze nigeriane, quando è venuto il presidente della Nigeria.

Le moldave, quelle che non seguono la via normale con il permesso delle ambasciate francese, belga, tedesca e italiana per entrare negli Stati che aderiscono al trattato di Schengen, vengono fatte passare attraverso la Romania. Alcune hanno raccontato che dalla Romania arrivano in Serbia, che è un grande deposito, e poi vengono fatte passare attraverso l'Albania ed entrano nei famigerati campi di esercitazione alla professione. Successivamente giungono in Italia, dove vengono vendute e diventano proprietà dei clan albanesi, che sono i più feroci: il popolo albanese è un bel popolo, ma la mafia albanese è feroce. Noi non immaginiamo neanche come vengano ingannate queste ragazze.

Ciò che è più spaventoso è che esiste anche la tratta degli adolescenti da dare in pasto agli omosessuali; e prendono un sacco di soldi. Si tratta di gruppi di

ragazzi che vengono portati via dall'Albania, arrivano in Italia e vengono dati in pasto all'omosessualità o alla pedofilia e fanno molti soldi. Chiedo scusa, ma credo che il Parlamento sappia troppo poco di queste cose; la situazione è veramente drammatica.

Ho parlato del mondo slavo, dell'est. Per quanto riguarda invece il mondo nigeriano, africano, anche se tanti dicono che loro sanno già tutto, si tratta di un sacco di bugie. Le nigeriane invece vi dicono veramente che loro sono lì. Voi non trovate una nigeriana venuta per fare prostituzione; non è vero. È venuta sempre illusa, anche adesso, anche in questi tempi. Io ho portato sulla strada fino alle 3 di notte un ministro dell'ambasciata nigeriana; l'ho portato giù fino alla malfamata bonifica di Porto Sant'Elpidio, di San Benedetto del Tronto e ho detto: «Guardi: a gruppi, a gruppi». Alla fine, affranto, alle 3 di notte è entrato in macchina esclamando: «Basta!»; ha visto con i suoi occhi la situazione. Le nigeriane praticamente arrivano adesso, anche a Fiumicino; da vari anni non giungevano più a Fiumicino, adesso invece arrivano, forse per il Giubileo o qualcosa di simile. Scendono però soprattutto in Francia, anche perché la Francia ha una forte immigrazione di persone di colore, africane; forse i controlli sono meno efficaci. Una volta entrate negli Stati che aderiscono al trattato di Schengen, girano come vogliono; comunque anche a Bruxelles, anche a Zurigo. Quelle che sono destinate all'Italia arrivano alle città di mercato: Livorno, Torino (che è anche città di castigo, di pena), Brescia, Verona.

PRESIDENTE. Cosa significa «città di castigo?».

ORESTE BENZI, Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Le città dove stanno peggio, dove vengono castigate quando si ribellano. Sappiamo bene che queste ragazze sono prima di tutto schiave. Noi ragioniamo alla moda italiana, non si ragiona né alla moda albanese né a quella moldava o nigeriana.

Quando i nostri ministri parlano di queste cose io penso che prima di fare il ministro ci vorrebbe un mese sulla strada; sarebbe una buona preparazione per un ministro. Occorrerebbe un reale contatto con il popolo, altrimenti diventa una bestemmia; certi discorsi sono delle vere bestemmie.

Questa è una prostituzione a termine; non è come quella dell'est o soprattutto quella albanese, che non è mai a termine. Praticamente devono pagare: adesso sono 85 milioni in lire italiane. Però le ragazze nigeriane sono tutte «sbancate» dalle ragazze dell'est, perché queste ultime prendono molto di più, anche un milione e mezzo per notte. Arrivando in Italia, devono firmare un patto secondo cui devono rimediare almeno 300 mila lire per notte; se non arrivano a questa cifra, sono guai seri. Stella, la famosa ragazza bruciata di Modena, da dove noi siamo partiti vari anni fa, mi diceva: «La mia madama è feroce» (sono ex prostitute le padrone di queste ragazze), «quando io non guadagno come lei vorrebbe mi passa il ferro da stiro bollente sul petto»; e tirava fuori una mammella tutta bruciata. Non abbiamo idea di cosa vuol dire. Non abbiamo idea di cosa sia il massacro di queste creature, che sono solo macchine per dare soldi. Queste ragazze hanno una doppia schiavitù: quella psicologica, perché credono ancora moltissimo al rito vudu cui sono state sottoposte (e sappiamo bene come viene fatto!), quella della madama, che ha fretta di fare soldi. Mi sembra che i dati dell'OSCE, del 1997, abbiano messo in evidenza che solo in quell'anno sono state circa 175 mila le donne oggetto di tratta dall'est dell'Europa.

PRESIDENTE. Questi sono dati attendibili?

ORESTE BENZI, Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. Sì, semmai peccato per difetto.

Per quanto riguarda il racket e la prostituzione, oggi il territorio italiano non è controllato, per cui non esiste alcun problema per collocare queste ragazze. È

da tener presente che i tre ragazzi cinesi trovati questa mattina erano tutti nudi; ciò per un motivo molto semplice: perché così non potevano scappare. Questo è l'orrore: bambini e adolescenti tutti nudi, così non possono scappare per la strada! Anche le ragazze nigeriane e moldave sono tenute sotto un controllo feroce, tant'è che non vedrete mai una di loro andare a fare la spesa.

Ripeto, 175 mila donne, solo nel 1997. Si calcola che in Europa siano circa mezzo milione, e sono tutte sotto schiavitù. È questo che dobbiamo arrivare a capire. Vi preghiamo di far ragionare i nostri ministri non alla moda italiana ma secondo questa realtà obiettiva.

Come si può agire verso queste ragazze? Prima di tutto bisogna valutare che né le ragazze nigeriane, né quelle albanesi, né quelle moldave possono tornare nel loro paese. Né serve a nulla rinviarle in massa nei loro paesi, perché il *racket* non darebbe loro via di scampo. Quelle che sono scappate se ritornassero verrebbero uccise. Prima mi sono dimenticato di citare le tre fonti di approvvigionamento: la prima è il rapimento; la seconda va individuata nei fidanzati delle ragazze, che, in certe culture, ne diventano i proprietari; la terza è la vendita da parte di genitori, che a volte vengono ingannati, o di parenti o di amiche. Molte ragazze vengono rapite in villaggi di montagna dove non va nessuno.

Permettetemi di dirvi una cosa importante: in Italia, se si vuole, nel giro di tre mesi si possono liberare tutte. Non dico una cosa campata per aria. A Rimini, da due anni e mezzo non esiste più prostituzione né su strada, né nei locali chiusi. Ho scritto un libro proprio sul «metodo Rimini», che ho fatto presente al Presidente della Repubblica, a Mancino e a Violante. Se si vuole si possono liberare. Il «metodo Rimini» è molto semplice ma molto efficace: consiste, prima di tutto, nel monitoraggio e nella conoscenza del *racket*, cioè dei magnaccia, tra i quali vi sono diversi gradi, in quanto esiste una sorta di scala gerarchica, per cui ognuno deve pagare a chi gli sta più in alto. Vi è

tutto un sistema ben organizzato ed efficace. Quindi, bisogna spezzare le reni al *racket*. Bisogna mettere le mani addosso ai magnaccia, in maniera che non possano negare. Non sto a descrivere ciò che la polizia ha fatto, ma tutto ciò che è avvenuto a Rimini è dovuto a una *task force* del questore, che, appena arrivato, ha detto di voler cancellare il fenomeno della prostituzione. Nel giro di pochi mesi ha liberato completamente il territorio, prima di tutto sconvolgendo il *racket*. Ricordatevi che gli scafisti hanno protezioni molto in alto, non solo in Albania. La linea del questore di Rimini è stata molto efficace: 120 magnaccia sono stati messi in galera; 350 ragazze sono state liberate; madame e altri magnaccia sono stati accompagnati alla frontiera, assieme alle persone che non volevano collaborare o che avevano un comportamento sospetto. Non vi sono mai stati fogli di via o di espulsione, che sono una grande stupidaggine, perché queste persone non danno mai il loro vero nome ed hanno il tempo di trasferirsi in altre parti, per cui ciò le rende imprevedibili.

La politica dell'intervento diretto, che spezza il *racket*, ha creato la fiducia delle ragazze. In genere, esse hanno paura della polizia, ma a Rimini, dove hanno capito che faceva sul serio, sono state sempre più quelle che denunciavano, agevolando così il compito della polizia. Per quest'ultima agire nei locali chiusi è ancora più semplice: certi locali sono ben indicati nei giornali, per cui la polizia potrebbe arrivarci a colpo sicuro. Come ha detto il questore di Rimini, per fare una cosa basta volerlo.

Credo che molti soldi vengano buttati via dallo Stato, perché queste ragazze non vogliono essere consolate ma liberate. Anche il fatto di andare a portare preservativi è una sciocchezza, visto che non possono usarne di più di quelli che gli vengono dati e contati (in questo senso sono ben seguite!) Deve essere altra l'azione delle organizzazioni di volontariato, che con il loro modo di fare non devono convalidare la persistenza della schiavitù. Qui non si tratta, infatti, di

aiutare chi abbia scelto liberamente la professione di prostituta; qui si tratta di sporcarsi le mani, di comprometersi e anche di rischiare. La collaborazione delle organizzazioni di volontariato con la polizia è indispensabile, visto che siamo in grado di raccogliere queste ragazze dopo un'ora o due dalla segnalazione. Ripeto, è molto importante la collaborazione delle organizzazioni, ma molte sono malate di ideologismo e non sanno che, in pratica, il loro modo di pensare le porta ad essere efficaci sostenitrici del *racket* stesso.

Altra questione è la punizione dei clienti. Il primo ad applicarla in Italia è stato un sindaco diessino, che però non è stato più rieletto. Gli dissi che quella era la sua gloria, perché non faceva i suoi calcoli in base ai voti che poteva avere ma in base all'aiuto che offriva alla povera gente.

A Rimini si è andati sempre più verso un coordinamento tra le varie forze dell'ordine. Una piaga che invece oggi vi è in Italia è proprio l'assenza di coordinamento, perché il lavoro è molto meno efficace e più dispersivo se ognuno va per conto suo.

Vi prego poi di tener presente una cosa che vado dicendo ai vari responsabili e ministri: per favore, separate il problema della schiavitù da quello della prostituzione. Liberiamo le schiave, e poi vediamo quante ne rimangono sul territorio italiano!

ELISA POZZA TASCA. Credo che molte cose le abbiamo sviscerate nei nostri percorsi notturni, per cui rivolgerò poche domande a Don Benzi, che però pongo in forma istituzionale.

Anzitutto voglio ringraziarla, Don Benzi, perché, nel parlare di queste vittime, lei non ha associato il problema alla legge Merlin. Di ciò la ringrazio moltissimo, in quanto uno dei grandi equivoci che si sta portando avanti nel nostro paese ogni volta che si vuole risolvere questo problema sta proprio nella proposta di modifica della legge Merlin. Questo è infatti un fenomeno nuovo, molto più grave, che ha in sé in parte lo sfrutta-

mento sessuale, ma in parte anche tanti altri sfruttamenti.

Sono poi perfettamente d'accordo con lei, don Benzi, quando contesta i dati del CENSIS, cosa che ho fatto personalmente in Comitato quando ci furono illustrati dal professor De Rita. Dissi, anzi, che quel 51 per cento era strumentale, perché significava dire che la maggioranza della prostituzione era libera; altrimenti perché non il 50 per cento o il 49 per cento? Ciò è agli atti della Commissione, per cui non ho alcun problema a ribadirlo. Quei dati non sono esatti, anche perché gli operatori di strada, che noi abbiamo visto lavorare, non sono certo le persone che operano nel CENSIS e sono invece le più attendibili per quanto riguarda la conoscenza dei dati.

Credo anch'io, Don Benzi, che il Parlamento sappia troppo poco. Però ci indichi, a parte quello utilissimo e importante del Comitato Schengen, quali sono gli strumenti necessari per informare meglio il Governo e il Parlamento sull'evoluzione di un fenomeno a proposito del quale sappiamo come di mese in mese mutino i contenuti e a volte anche le destinazioni.

L'Italia ha avviato percorsi innovativi rispetto al resto d'Europa. Sono tornata ieri dal Consiglio d'Europa e so, a proposito di tratta, che rispetto ai 43 paesi che ne fanno parte nessuno ha adottato le misure italiane. L'articolo 18, di cui abbiamo avuto modo di discutere, apre un percorso di collaborazione tra le ragazze vittime e lo Stato offrendo - cosa importantissima - la possibilità di denunciare il *racket*.

Qual è il suo parere sul numero verde su cui si è tenuta ieri una conferenza stampa? Glielo chiedo perché ad un mese di distanza vi sono, a mio parere, numeri che non collimano; si dice, per esempio, che sono circa 1.500 o 1.800 le vittime della prostituzione; ma si dice anche che hanno chiamato 743 ragazze. Dunque, metà delle vittime hanno già telefonato? C'è qualcosa che non coincide e vorrei conoscere il suo parere in proposito.

Lei ha affrontato il discorso dei clienti, che quest'estate è stato oggetto di dibattiti; le chiedo la sua opinione al riguardo. Purtroppo il nostro paese si dimostra, come in altri campi (per esempio la sanità) a macchia di leopardo: vi sono questure che rispondono e questure che non rispondono, questure che applicano e questure che non applicano. Possiamo individuare una soluzione sul problema dei clienti? Ieri in conferenza stampa si è detto che i clienti sono una risorsa; io sostengo che sono una risorsa quando non sono complici. È vero che sono una risorsa se aiutano a salvare la ragazza, ma quando tacciono e si accoppiano con una minorenne non solo sono complici, sono anche perseguibili penalmente in base alla legge sulla prostituzione minorile.

SANDRA FEI. Innanzitutto la ringrazio, don Benzi, per la sua presenza. Non so se lei lo ricordi, ma ci siamo conosciuti molto tempo fa a Rimini, nella casa-famiglia; avevamo realizzato uno dei primi servizi televisivi sulle problematiche relative non soltanto alla prostituzione, ma anche ad altri temi quali la sessualità, l'omosessualità, le adozioni. In quella circostanza avevo trascorso due giorni presso di voi e ciò era stato molto interessante. Avevamo poi mantenuto i contatti, che successivamente abbiamo perso. Ora ci ritroviamo e la cosa mi fa molto piacere, anche perché ho potuto conoscere in tempi non sospetti il suo operato.

Le rivolgerò qualche domanda molto tecnica e le sarei grata se ci potesse fornire in un secondo momento alcuni dati. Per esempio, sarebbe utile disporre di notizie più precise sulle età rispetto alle tipologie che lei ci ha illustrato, nonché di qualche dato ulteriore in ordine ai bambini e a tutto ciò che è collegato alla pedofilia e all'omosessualità, cui lei ha accennato brevemente e su cui invece ci interesserebbero notizie certe.

Lei ha parlato dei pescherecci e dei gommoni che approdano in tutto l'Adriatico, aspetto che ci è stato illustrato piuttosto chiaramente durante un'audizione con la DNA, nel corso della quale ci

è stato detto che le rotte del contrabbando durano molto poco, perché cambiano in continuazione, e su queste vecchie rotte avvengono la tratta di esseri umani, il traffico di droga e così via. Questo lo si sa, viene detto spesso, ma non viene tenuto in considerazione e soprattutto non viene fornita un'informazione pubblica. Chi conosce i porti sa che esiste, volendolo, un estremo controllo anche da parte delle stesse cooperative operanti nei porti. Quale bandiera battono questi pescherecci e dove sta il punto di connivenza? Ciò vale più per i pescherecci che non per i gommoni, il cui meccanismo è abbastanza conosciuto.

Vorrei inoltre conoscere i dati relativi alle ragazze che muoiono e a quelle che spariscono e sapere se vengano adottate delle tecniche per farle sparire, perché solo ogni tanto noi abbiamo notizia di una persona che è stata ritrovata e che nessuno riconosce. Ritengo che, se la situazione è quella che lei ha descritto e che molti di noi conoscono abbastanza da vicino, effettivamente vi debba essere un'infinità di ragazze che spariscono senza che nessuno lo venga mai a sapere. Lo sappiamo? Ne siamo al corrente? C'è un ordine della polizia perché non venga detto? Quali sono le realtà in proposito?

Lei ha parlato dei visti che vengono concessi: immagino che spesso si tratti di visti turistici. Secondo lei esistono alcune connivenze consolari, come già in precedenza è stato scoperto, oppure i nostri funzionari sono così stupidi e così ignari da essere convinti che la concessione di un visto di turismo a queste ragazze non abbia alcun tipo di implicazione?

Circa la protezione degli scafisti, lei ha affermato che questi hanno protezione ad altissimo livello non soltanto in Albania. Lei, visto che ha confessioni più ravvicinate di noi e di maggiore fiducia, può darci un'idea delle altre protezioni, non solo albanesi?

Lei ha parlato delle altre organizzazioni, di associazioni impegnate in questo campo, dicendo che molte di queste sono malate di ideologismo. Qual è questo tipo di ideologismo dannoso? La domanda non

vuole assolutamente essere né polemica né retorica; ma considero importante per l'informazione al pubblico, ai cittadini, capire ed identificare anche gli inganni ideologici su cui spesso si gioca e molta gente viene ridotta in schiavitù, rischia la morte. Parliamo chiaro: lei ha sempre parlato molto chiaro e le chiediamo di continuare a farlo.

PIERLUIGI CASTELLANI. Ringrazio anch'io don Benzi per essere intervenuto. Innanzitutto vorrei precisare una questione già posta dall'onorevole Fei. Lei, don Benzi, ha parlato molto di minorenni: in che percentuale la prostituzione minore incide sul complesso della prostituzione?

Vi è poi una questione che non ho ben compreso (non dico che lei non sia stato chiaro). Lei ha parlato, soprattutto con riferimento alle ragazze provenienti dalla Moldavia, di visti consolari, ma anche del passaggio attraverso gli scafisti, e quindi l'Albania e il Montenegro. Però se queste ragazze sono in Italia grazie al visto, forse non hanno bisogno di scafisti. In quale misura il fenomeno della regolarità pesa rispetto a tutto il resto?

Inoltre, lei si è diffuso molto sul meccanismo della schiavitù delle prostitute provenienti dai paesi dell'est, mentre per quanto riguarda la Nigeria e l'Africa in generale ha detto soltanto che arrivano a Fiumicino o passano attraverso la Francia. Potrebbe essere più preciso al riguardo? Si tratta infatti della maggioranza: se il 48 per cento proviene dalla Moldavia, il resto forse arriva dai paesi africani.

ANTONIETTA RIZZA. Interverrò brevemente, scusandomi perché purtroppo alle 15 riprenderanno le votazioni in Assemblea. Don Benzi è stato molto chiaro, ci ha fornito una serie di informazioni che in parte conoscevamo ed è stato anche molto pesante verso il Parlamento, dicendoci che sappiamo molto poco: ciò probabilmente è vero, anche se spesso utilizziamo le informazioni che riusciamo ad ottenere sia attraverso iniziative come questa sia nelle Commissioni di merito.

Come ha già osservato la collega Pozza Tasca, in questi anni il Parlamento, con i mezzi e con i tempi delle istituzioni, si è sforzato di intervenire su alcune questioni rilevanti: penso alla legge contro lo sfruttamento sessuale e la riduzione in schiavitù dei minori e contro la pedofilia, ma anche alla legge contro la violenza sessuale che — vorrei ricordarlo — contiene disposizioni che intervengono su questa questione. Avendo contribuito attivamente alla definizione delle due leggi, sto maturando il convincimento che non tutti, ma gran parte dei problemi che lei oggi in modo diffuso ha sollevato potrebbero essere affrontati (non dico risolti) se le norme esistenti fossero applicate. Vorrei quindi sapere se su queste due leggi in particolare la sua opinione corrisponda alla mia, perché quando parliamo di minori sappiamo che la legge contro la pedofilia e la riduzione in schiavitù contiene tutta una parte, non solo sanzionatoria, che interviene pesantemente, anzi queste disposizioni sono state oggetto di forte scontro tra le forze politiche sulle pene e sul modo in cui intervenire.

Mi sono formata una convinzione, che credo tuttavia sia largamente diffusa (lo verificheremo procedendo alle altre audizioni). Mi sono molto insospettita quando nei giorni scorsi alcuni questori, compreso quello della mia città, che è molto attivo, hanno fatto pubblicare sui giornali locali le tabelline relative alle prostitute, al paese di provenienza, all'età. Penso che il problema vero sia la volontà politica (e quando parlo di volontà politica mi riferisco a tante cose) nell'intervenire su questo fenomeno, che distinguerei nettamente dall'altro — sono d'accordo con la collega Pozza Tasca — perché una cosa sono le schiave, altra cosa è la prostituzione. Credo che in questa fase si stia facendo una grande confusione in proposito.

Pongo un'ultima questione a lei, don Benzi, che giorno per giorno lavora e che ha maturato un'esperienza che costituisce per noi una grande fonte di informazione. Sono convinta che l'atteggiamento con il quale le istituzioni preposte affrontano

tali questioni sia eccessivamente burocratico; tuttavia a volte si rischia di assumere un atteggiamento esattamente opposto da parte di coloro che, con grande fatica e con grande voglia di dare una mano alle creature, così come lei le ha definite, possono creare involontariamente degli steccati. Credo che dovremmo tutti compiere uno sforzo affinché si comunicasse maggiormente.

ANTONIO CONTE. Mi collego ad un elemento soltanto, don Benzi, quello che — non posso nascondere — mi ha impressionato. Credo di capire cosa lei intenda dire quando afferma che in tre mesi queste ragazze possono essere liberate. Probabilmente se anche i rilevamenti del CENSIS, quelli per difetto denunciati, corrispondessero alla realtà, non facilmente farebbero ritenere plausibile un traguardo così ravvicinato e in qualche modo così facile (anch'io voglio semplificare). Debbo ritenere che la strada richieda interventi organizzativi, sicuramente anche repressivi, ma interventi culturali, interventi di medio e lungo periodo. Vorrei sapere se lei giudichi questo un atteggiamento remissivo, di rinuncia, o se invece da parte del Parlamento (ma anche di chiunque è impegnato nel settore, quindi lei, la comunità, tante altre organizzazioni di volontariato) non sia necessario programmare piuttosto che presentare degli obiettivi troppo ravvicinati.

Mi ha colpito un elemento di valutazione critica che sottopongo alla sua attenzione. Nella sua ricchissima esposizione, il dato della cooperazione internazionale resta sullo sfondo, tant'è che lei è poi costretto a riferirsi all'OSCE e alla stima, quella sì più attendibile e più vicina al vero, del 1997. È proprio l'OSCE a farci capire come l'interconnessione di questi fenomeni sia inevitabile.

Lei ha anche detto che il Danubio è una delle vie in cui questi traffici avvengono più facilmente. Il Danubio, infatti, non è più la grande via d'acqua per i

traffici civili ma per i traffici illegali, così come la via della seta (paradosso drammatico delle parole).

Vi è dunque una complessità che, mentre ci impegna e deve impegnarci — siamo qui per questo — come istituzione, come Governo e come Parlamento per ciò che è necessario fare sul piano nazionale, evidenzia anche quanto sia irrinunciabile seguire la strada della cooperazione internazionale, che non deve essere solo di polizia ma anche economica. Le zone di provenienza di queste nuove schiave e nuovi schiavi ci indicano, infatti, situazioni di conflitto imminente o già avvenuto. Dunque, anche la dimensione della cooperazione internazionale deve essere parallela a ciò che si fa sul piano nazionale e che, comunque, deve avere in sé una molteplicità di interventi.

Gradirei una sua valutazione, don Benzi, su queste riflessioni.

ORESTE BENZI, *Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Anzitutto vorrei partire da quest'ultima osservazione dell'onorevole Conte. È evidente che è necessaria una cooperazione internazionale, ma soprattutto tramite trattati bilaterali. Ci si è finalmente mossi, per esempio, per il trattato di cooperazione tra l'Italia e la Nigeria e vi è la volontà di portarlo avanti. Non mi consta che vi siano altri trattati bilaterali tra i paesi di origine di queste ragazze e l'Italia.

I poveri non possono aspettare. Nell'attesa di programmare, bisogna fare ciò che è possibile, anche perché molte ragazze non si recupereranno più a livello psicologico. Questo è un danno a proposito del quale credo che ci siano i termini per far causa allo Stato italiano, che non ha fatto ciò che doveva almeno per impedire l'ingresso delle ragazze minorenni; attuare un controllo alle frontiere non sarebbe stato difficile, ma non è stato fatto. Questo Governo è il primo ad aver fatto davvero qualcosa di serio nel campo del contrasto alla prostituzione, che non è mai stato portato avanti come adesso.

La programmazione e la cooperazione con l'estero sono indispensabili, soprattutto i trattati bilaterali e, anche se molto difficile, una politica comune con tutti i paesi europei.

Ho detto che in tre mesi queste ragazze possono essere liberate: *contra factum non datur argumentum*, dicevano i latini, e ciò vale anche oggi. In tre mesi a Rimini ci si è riusciti grazie, anzitutto, alla creazione di una *task force*, anziché all'impiego di poliziotti impegnati ogni sera in una sorta di *tour* turistico nei luoghi della prostituzione, col solo risultato di spaventare quelle ragazze. A Rimini sono state sufficienti quattro pattuglie per portare avanti un'azione scientifica ben impostata e il monitoraggio della situazione con tutti i relativi dati. Dunque, perché non si chiede a tutti i questori per quale motivo non hanno fatto ciò che è stato fatto a Rimini?

Permettetemi anche una domanda: l'orientamento politico quanto interviene nella nomina dei questori? Quanto serve per mantenere un certo *status* politico, per arrivare ad un vero servizio del paese pieno e concreto? Perché nelle Marche, in pochi giorni, grazie al prefetto di Ancona si è avuto un risultato enorme e immediato, anche se a questo è seguito il dramma della continuità che è venuta meno? Cosa fanno i prefetti a proposito del problema? Non hanno in mano le stesse leggi e le stesse possibilità messe in atto ad Ancona e a Rimini? Il problema è serio e di grida manzoniane ce ne sono già tante, non ne servono altre perché in Italia ci sono leggi sufficienti. Va detto, anzi, che in questi ultimi anni vi è stata una notevole produzione di leggi, da parte sia del Ministero per gli affari sociali, sia di quello per le pari opportunità, tra le più avanzate in Europa. Ripeto, le leggi esistenti sono già sufficienti per risolvere il fenomeno. Il problema sta nel fatto che c'è chi le applica e chi non le applica. Perché c'è una disparità così grande? Perché a Rimini continua una pressione fortissima nella lotta contro la prostitu-

zione, con risultati enormi anche nella seconda fase in cui la grande battaglia viene portata avanti nei locali?

PRESIDENTE. Nel corso del nostro sopralluogo a Rimini, anche all'aeroporto, ci è stato detto ciò che fanno alcuni commercianti che arrivano da Mosca con voli *charter*: vengono per comprare le scarpe, però si portano dietro ragazze che, prima di ripartire, fanno prostituire sulle strade per un paio di settimane.

ORESTE BENZI. Ma non a Rimini.

È evidente che molte ragazze sono state liberate, ma certo non tutte, per cui mi chiedo dove andrebbero se ci fosse un'azione simultanea in tutta Italia e in tutte le questure.

Credo che questo Ministero dell'interno abbia voluto affrontare il problema in grande stile, ma sono necessari un coordinamento e un'azione decisiva. In questo senso, se vuole il Parlamento può fare molto.

Aggiungo che la punizione dei clienti è sacrosanta e doverosa. Dobbiamo liberarci da una sorta di infantilismo politico: non dobbiamo parlare di clienti o non clienti; dobbiamo guardare chi trasgredisce le leggi e chi le osserva. La legge dice che chi agevola l'uso della prostituzione ha da due a sei anni di galera. Si potrebbe usare questo come spot, perché sarebbe certo efficace! Mi avete mai sentito nominare la parola cliente? No, perché dobbiamo parlare di uomini che trasgrediscono la legge. Chi va con una bambina è colpevole e non può dire che non lo sapeva. Per questo sono previsti più di sedici anni di galera. La *conditio sine qua non* per mantenere questo stato di schiavitù sta proprio nel fatto che vi è chi va con una ragazza e la sfrutta, non importa se maggiorenne o minorenni. La quinta sezione penale della Corte di cassazione ha definito benissimo la schiavitù: « Possibile che lo Stato debba essere contro lo Stato? ». 12 febbraio 1998. Perché quella sentenza non viene pubblicata come spot? Lo Stato usi le armi che ha, non i buoni pensierini esortativi o commoventi! Noi vogliamo

che si osservino le leggi, non chiediamo nient'altro. Smettiamo di parlare di clienti e non clienti. Poverini, vogliamo creare degli asili per i clienti? Ma sono uomini o no? Abbiamo raccolto denunce di ragazze che ci hanno parlato di cose paurose che fanno su di loro! Quelli sono delinquenti! Non esistono lupi cattivi, ma solo infelici. Però non lasciamo mangiar le agnelle a questi lupi infelici. Dove non vi è forza c'è sempre violenza. L'Italia sta diventando il teatro della violenza. La forza è l'osservanza delle leggi. È mai possibile, dunque, che chi va con queste ragazze debba essere considerato come un poverino che si è solo sfogato un po'? E le minacce che ho ricevuto? Mi è arrivata una lettera spaventosa. Ripeto: se non si arriva ad usare la virtù della forza, avremo sempre violenza.

È vero che vi sono atteggiamenti burocratici, però vedo anche che vi sono strutture che hanno capito il problema ed altre no. Non è uno slogan dire che queste ragazze si possono liberare, soprattutto nell'anno del Giubileo; va bene tanta devozione, ma non tradiamo la rivoluzione, ovviamente nel senso positivo della parola. Oggi l'ideologismo non serve a niente se diventa turismo consolatorio.

Prima ho dimenticato di dire che le ragazze moldave rappresentano il 48 per cento della prostituzione dell'est, non globale. La prostituzione nigeriana è quella che conosciamo meglio.

Circa l'importazione degli adolescenti, non abbiamo stime precise perché è agli inizi. Sappiamo però che rende moltissimo, perché i benestanti italiani possono pagare molto. Permettetemi di dire che le prostitute libere sono quelle dei vip, cioè quelle che prendono un milione per volta a Roma, a Milano, dappertutto. Quelle sono veramente libere, e per loro paghiamo anche le tasse! Le minorenni sono il 48 per cento. Mi chiedo, quindi, in che modo vengono fatte le analisi del Censis (perdonatemi la presunzione, ma mi sento di parlare con voi come ad una riunione di famiglia).

Si dice che i clienti sono dei benefattori. Io dico, invece, che sono dei disgraziati,

perché se non ci fossero non esisterebbero più queste schiave. Sono loro la prima causa dello schiavismo che vi è oggi. Arriveremo ad indire anche il « Clienti-*pride* »? Arriveremo a farli santi? Altro che incoscienti, sono loro che alimentano e mantengono questa schiavitù. E quelli che si sono innamorati non sono dei santi, sono solo egoisti che vogliono tenersi le ragazze per sé senza pagare più le cinquantamila lire!

Cosa può fare il Parlamento? Ieri sono stato da Angeletti, alla UIL, e l'altra settimana da Sergio D'Antoni, alla CISL (ho chiesto di essere ricevuto anche da Cofferati e da Veltroni, e spero che lo facciano). Ebbene, con estrema lealtà e schiettezza Angeletti mi ha detto che alla UIL non avevano mai pensato a queste ragazze come a un loro problema. Lo stesso mi hanno detto alla CISL (voglio vedere cosa mi diranno alla CGIL). Mi hanno detto che questo problema non lo avevano mai affrontato. Eppure credo che in Parlamento ci siano onorevoli che appartengono a queste correnti sindacali! Ai sindacati ho detto che erano loro i veri responsabili, perché a loro abbiamo sempre dato la nostra fiducia, essendo persone che stanno dalla parte degli oppressi. È vero che hanno lavorato molto perché non ci fosse più la schiavitù, ma non per quella che c'è adesso, che è enorme. Ho detto: « Voi sindacati siete i principali responsabili ». Solo questo ho chiesto ad Angeletti: « La prego, liberate gli schiavi ». Il Parlamento deve avere un osservatorio, però non chiamate a farne parte solo quelli che sono nominati dall'alto, fate venire anche quelli che danno fastidio, che scocciano, che non plaudono a tutti indicando chissà che cosa, cercate di far venire chi ha contatto col popolo; e se non ci credete, dopo ci saranno le prove. Un osservatorio che informi continuamente e nel quale siano presenti tutte le tendenze del paese, purché sia composto da persone che vivono con questa povera gente, con questi schiavi.

Come ho già detto, i pescherecci sono italiani, perché quelli italiani non sono sottoposti ad alcun controllo. Però questa

via è iniziata adesso, ciò avviene non da molto tempo. Comunque hanno scoperto adesso che lungo la costa romagnola fin dal 1999 avvengono gli sbarchi; se ne sono accorti ora, questo è il dramma.

Se mi è consentito rivolgermi una domanda, perché non modificate la legge sul traffico degli esseri umani? Quei quattro articoli, così come sono attualmente formulati, non servono a niente. Vi farò pervenire alcune proposte di modifica. Non dovete contemplare soltanto i casi di chi riduce in schiavitù, ma anche quelli di chi coopera a tenere in schiavitù, direttamente o indirettamente; allora si può fare qualcosa di serio. Inoltre, non si deve prevedere solo il termine « associati », ma anche « singoli ». A mio avviso queste modifiche darebbero un grosso significato a quella legge.

ELISA POZZA TASCA. Il percorso è terminato. Le farò avere l'ultimo passaggio.

ORESTE BENZI, *Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII*. Io vi ringrazio tanto; Dio vi benedica per quello che state facendo. Vi vorrei lasciare con le parole di una ragazza nigeriana, ammalata di AIDS, che ho portato dal Papa. Nel colloquio, che nessuno ha registrato, ho detto al Santo Padre: « Lei rappresenta le tante ragazze già uscite, ma anche le tante che ancora non lo sono ». La ragazza si è messa a piangere e ha detto al Papa: « Papà — così l'ha chiamato — la vita libera le ragazze come me dalla strada ». Ed ha aggiunto, sempre piangendo: « La vita sulla strada, Papà, è

brutta, è dura. Sulla strada, Papà, ci sono tante giovani, ma anche tante bambine; libera, Papà, queste ragazze ». Lascio anche a voi questo grido di Anna, questa ragazza che ha contratto l'AIDS.

Sappiate che dal 1994 al 1998 116 nigeriane sono state uccise: abbiamo i dati. Chi ne ha parlato? Il 31 luglio a Senigallia ho celebrato il funerale di Helen, della quale abbiamo avuto il cadavere dopo tre mesi: sette giorni di tortura, bruciata a fuoco lento e alla fine una dose di cianuro agricolo l'ha finita. Poi l'hanno riportata tranquillamente sul posto in cui lei si prostituiva. Loro danno delle lezioni terribili e uccidono, affinché gli altri si spaventino. Esiste una schiavitù paurosa. Le nigeriane sono sempre allegre, contente, incitano i clienti, ma non guardate questo: al dottor De Rita, che è una persona molto in gamba e ha tanti meriti, bisogna dire che non ci si può confondere con questi atteggiamenti. Grazie.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziare lei, don Benzi, e naturalmente raccogliamo la sua benedizione. Ringrazio anche tutti i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 9 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO